

QUANDO LA PROSSIMA MOSSA?

È giunta in questi giorni a conclusione la vicenda politica che aveva visto, giusto poco più di due mesi or sono, un nutrito gruppo di iscritti e simpatizzanti del PSDI staccarsi da questo partito e dare vita ad una nuova formazione autonoma, l'Unione Socialista Democratica Lecchese. L'USD ha infatti deciso di aderire esplicitamente al PSI: confluiranno pertanto nel partito di Polverari un centinaio di persone, tra cui l'ex-assessore ai servizi sociali di Lecco Enrico Azzoni e quell'Antonio Griggi che da qualche mese risiede sulla poltrona di sindaco nella "bianca" Premana.

Adesso sono a posto, loro, i cento transfughi che dal PSDI sono passati armi e bagagli nelle file del PSI. Sembra essere, questa dei passaggi da una collocazione partitica ad un'altra, una caratteristica, o meglio, una malattia, della vita politica lecchese. Sia ben chiaro: non piangiamo col PSDI né esultiamo col PSI; entrambi questi partiti appartengono ad una storia vissuta ed esprimono una linea culturale che non hanno nulla in comune con la nostra storia e la nostra cultura. Neppure ci meravigliamo che ci sia ogni tanto qualcuno che pensa di cambiare opinione cultural-politica, anche se stavolta il numero è un po' eccessivo. Resta in ogni caso la libertà personale di pensare, di ricredersi, di cambiare...

Ciò che invece non è a posto è il rapporto che esiste tra alcuni di questi cento e il consenso che hanno ricevuto nell'ultima tornata elettorale e che comunque hanno chiesto e sollecitato. Correttezza vorrebbe che chi ha ottenuto un certo potere in nome di un consenso motivato su contenuti precisi e all'ombra di una particolare bandiera avesse non solo il lusso di cambiare idee e contenuti, ma - di conseguenza - il dovere di restituire il consenso ricevuto, rinunciando al potere ad esso legato. Diversamente il libero rapporto che si stabilisce tra elettori ed eletti e che sta a fondamento della vita democratica nella chiarezza delle reciproche posizioni, viene viziato nella sua sostanza e la vita democratica ne soffre.

Pensiamo che esista qui una sottile forma di "furto" del consenso che andrebbe perciò restituito, senza dover aspettare che gli elettori dicano la loro alla prossima tornata elettorale. Chi si prende la libertà di cambiare idea, si prenda pure la briga di non porre coi suoi cambiamenti, più o meno repentini, ipoteche pesanti sulla libertà altrui. Rimetta il mandato e lasci il posto a chi è legittimo titolare del consenso popolare.

Quando sarà la prossima mossa?